

Corrado Mornese

## Parma e le sue streghe



Il nemico tremi perché la Vergine protegge Parma.

Motto della città di Parma.

### Una piazza di acqua e di fuoco

Il concetto di piazza trova nell'etimologia del termine in greco antico il suo significato più profondo: agorà/αγορά da ἀγειρω = raccolgo, raduno. È un centro pulsante della polis: sociale, soprattutto per l'economia con il mercato, ma anche per la religione e la cultura, dunque per la vibrante vita collettiva. Tradizionalmente la sua origine fisica dipende dallo sviluppo delle strade contornate da edifici che vi convergono, la piazza è il loro punto d'incontro, è un esito di tipo urbanistico. L'origine di Piazza Ghiaia (Giàra o Gèra) a Parma è invece del tutto diversa perché nasce da una catastrofe: l'alluvione del 1177 (o, secondo altre fonti, del 1180) con l'esonazione per le violentissime piogge del torrente Parma che scorreva proprio lì. Tanto impetuosa fu quella piena che il corso della Parma si spostò di circa 130 metri. In tale drammatica circostanza il Taro, la Parma e l'Enza si unirono in un unico bacino. In città l'irruzione della Parma fu talmente violenta che l'Oltretorrente allora denominato Co' di Ponte fu invaso da un'enorme quantità di detriti, ghiaia appunto, da qui il nome della piazza che da allora identifica il luogo. La sua origine è dunque legata all'acqua.

Molte trasformazioni ha subito nei secoli, tra le più significative delle quali è quella relativa alla costruzione del magnifico edificio delle Beccherie. Maria Luigia duchessa di Parma affidò l'incarico all'architetto di corte Nicola Bettoli (1780-1845), che realizzò la costruzione in un solo anno nel 1838. In stile neoclassico, «era costituito da 50 colonne doriche in cui si aprivano 21 botteghe»<sup>1</sup>.



Il bellissimo porticato delle Beccherie in Piazza Ghiaia

Ma i momenti salienti della sua storia sono legati al fuoco. Era usuale nelle piazze procedere alle esecuzioni capitali di delinquenti e malfattori, così in Piazza Ghiaia per diversi secoli, e qui sorsero anche i roghi per bruciare i colpevoli del peccato/delitto più grande: l'eresia. Il fuoco doveva purificare, nello strazio inimmaginabile del suo corpo, l'anima del colpevole di quella diversità religiosa e culturale tanto distante dalla "normalità" da venir bollata come criminale. Altre piazze in

Italia sono famose perché teatro dei roghi di "eretici" illustri, una fra tutte Campo de' Fiori a Roma ove il 17 marzo 1600 fu arso Giordano Bruno "La falena dello spirito"<sup>2</sup>. Ma questa piazza ha un'origine affatto diversa da Piazza Ghiaia, fu edificata nel XV secolo dove in precedenza erano un prato e degli orti. La tradizione di eseguire in Piazza Ghiaia le esecuzioni capitali è molto antica. Riferisce Cinzia Zennoni:

«La tragica consuetudine di applicare pubblicamente varie forme di pena capitale in Ghiaia fu inaugurata al tempo delle lotte tra guelfi e ghibellini, le quali videro Parma ribellarsi all'imperatore Federico II e schierarsi a sostegno della Chiesa. Si racconta che nel corso dell'assedio quotidiano condotto dall'imperatore contro Parma (metà 1247-inizi 1248) questi facesse ogni giorno decapitare tre o quattro prigionieri catturati tra i parmigiani,

<sup>1</sup> Federica Sassi, *Monumenti e magnificenze di Maria Luigia in Piazza Ghiaia*, in *Piazza Ghiaia teatro d'un mercato*, a cura di G. Conti, F. Sassi, R. Spocci, C. Zennoni, MUP Monte Università Parma editore, 2002, p. 9.

<sup>2</sup> Definizione dall'omonimo libro di Anacleto Verrecchia, *Giordano Bruno la falena dello spirito*, ed. Donzelli, Roma, Prima edizione 1999. Il monumento a Bruno in Campo de' Fiori, opera di Ettore Ferrari, fu inaugurato dopo aspre polemiche il 9 giugno 1889.

modenesi e reggiani di parte guelfa. Il taglio della testa avveniva nel greto del torrente Parma, oltre il ponte di Donna Egidia (odierno ponte Caprazzucca) all'altezza circa della chiesa del Carmine, in modo che l'esecuzione pubblica fosse di monito ai parmigiani sulla loro futura sorte».<sup>3</sup>

### **Morire bruciati**

Dare la morte nel luogo più pubblico possibile, la piazza, e nella piazza più affollata, quella appunto del mercato. Anche queste coordinate fanno dell'esecuzione capitale quasi un rito, il monito supremo per gli astanti, che ne parleranno a lungo ad altri, dilatando e amplificando la sua impressione/incidenza sulle anime. Per i colpevoli del peccato/reato di eresia, il più esecrabile, il "format" dell'esecuzione è il fuoco. Piazza Ghiaia

diventa una piazza di fuoco. Il più famoso

tra gli ereticati bruciato in Piazza

Ghiaia è **Gherardino Segalello**

iniziatore degli Apostolici, il mite

evangelico eterodosso lì arso il 18

luglio 1300. Ma prima e dopo di lui

altri roghi furono accesi in Piazza

Ghiaia per donne accusate di

stregoneria, ovvero streghezzate, e la

stregoneria/stregheria è dallo *Spiritus*

*Inquisitionis* considerato la peggiore

di tutte le eresie, come reso esplicito

nel più importante trattato

antistregesco, il *Malleus*

*maleficarum* (*Maglio o martello delle*

*streghe*) del 1484 opera dei due

domenicani Sprenger e Institor nel

quale è scritto: «Non credere alla

stregoneria è la più pericolosa di tutte

le eresie».



Maria Paola Baldanzi, *Rogo di Gherardino Segalello*

Nel 1279, quindi 21 anni prima del rogo del Segalello, la condanna pronunciata dal tribunale dell'Inquisizione gestito dai frati Predicatori, i Domenicani, conduce al rogo una donna di nome **Alina o**

**Halyna** (questo nome non farebbe pensare ad una origine moresca?) e di un'altra donna

di nome **Tedesca** «moglie di Ubertino Blancardo, albergatore di Capo di Ponte

(Oltretorrente)»<sup>4</sup>. Il popolo di Parma si ribella di fronte a tanta efferatezza, dà l'assalto al convento dei frati

Predicatori, penetra all'interno, ne percuote e ferisce alcuni. In conseguenza di tale tumulto i frati sono

costretti a lasciare Parma e si rifugiano a Reggio Emilia. Il rogo delle due donne è in Piazza Ghiaia.

1279. HALYNA e TEDESCA

Nel 1337 un'altra "strega", conosciuta come **Donna Oliva**, sale al rogo a Parma. In realtà

predicava, seguace di Francesco d'Assisi, il ritorno alla povertà come scelta. Dipenderebbe

da questo rogo il detto dialettale «brusà l'oliva» per indicare la necessità di liberarsi dal malocchio o da altre

spiacevoli situazioni.<sup>5</sup> Secondo altre interpretazioni «brusa l'oliva» starebbe per «brucia l'olivo» dalla

1337. DONNA OLIVA

<sup>3</sup> C. Zennoni, *Piazza Ghiaia. Dalle origini alla progettazione delle Beccherie*, in *Piazza Ghiaia teatro di un mercato*, cit.

<sup>4</sup> C. Zennoni, *Condannati a morte in Piazza Ghiaia*, in *Piazza Ghiaia teatro di un mercato*, cit., p. 32.

<sup>5</sup> Lorenzo Sartorio, *Quando a Parma bruciavano le streghe*, *Gazzetta di Parma*, 17 Giugno 2024.

tradizione di bruciare foglie di olivo benedette per allontanare persone indesiderate o considerate portatrici di sfortuna.

Ancora una “strega” viene arsa nel 1510 in Piazza Ghiaia. Si chiama **Lucia Cacciarda**. Il potere politico poteva comminare pene di morte mediante impiccagione o decapitazione o altre forme ancor più brutali, per gravi reati comuni. Ma i processi per eresia erano appannaggio dell’istituzione religiosa, il tribunale dell’Inquisizione, e poiché alla Chiesa era inibita la “*effusio sanguinis*”, l’esecuzione materiale della sentenza spettava al “braccio secolare”, cioè al potere politico stesso. Questo sistema così tanto ipocritamente duale tendeva almeno teoricamente a preservare la Chiesa nella sua pretesa purezza: le mani sporche di sangue non erano le sue. Nel caso della condanna di Lucia Cacciarda il potere politico, cioè il podestà, avrebbe dovuto eseguire la sentenza di morte «senza dilazione, senza visione o cognizione del processo»<sup>6</sup>. Ma il podestà si oppose a questa prescrizione che gli imponeva di mandare a morte una persona “al buio”: pertanto venne scomunicato e la donna, «dopo una lunga prigionia, fu bruciata».<sup>7</sup>

1510. LUCIA CACCIARDA

Il 27 aprile 1611 **Elena** e **Claudia Colla**<sup>8</sup>, madre e figlia<sup>9</sup>, vengono arrestate. Sono giudicate streghe e come tali condannate. Rinchiuse nei sotterranei del castello di Gragnano Trebbiense nei pressi di Piacenza, moriranno entrambe sul rogo o,

1611. CLAUDIA ED ELENA COLLA

secondo alcuni, di stenti, dimenticate in quelle buie prigioni. Leggenda vuole che i loro fantasmi aleggino ancora fra quelle mura. Il duca Ranuccio I Farnese (quarto duca di Parma e Piacenza e quinto duca di Castro, figlio del condottiero Alessandro Farnese e di Maria d’Aviz), conosciuta l’avvenente quindicenne Claudia durante una festa in quel castello, ne fa la sua amante. La di lei madre Elena sente che la ghiotta opportunità di arricchirsi va colta e favorisce la relazione. Le due donne iniziano così a vivere a Palazzo Ducale a Parma e la corte deve trattarle come fossero nobildonne. Claudia ha due figli dal



Ranuccio I Farnese e Margherita Aldobrandini

duca il quale però, per ragioni politiche nel 1599 deve sposare Margherita Aldobrandini, non certo bella come Claudia e tuttavia molto ricca oltre che nipote di papa Clemente VII. Da Margherita il duca Ranuccio ha un figlio nel 1602, il quale però muore a poche ore dal parto. Nel 1603 nasce una bambina, ma anch’essa muore poco dopo. Margherita Aldobrandini ebbe anche due aborti. Un unico figlio, Alessandro, continuò la sua vita, ma era epilettico e sordomuto. Il duca stesso soffriva di gravi disturbi anche psichici, così quando Claudia, l’amante prolifica, cercò di far riconoscere i due figli che aveva avuto da lui fuori dal matrimonio, questi



Castello di Gragnano

<sup>6</sup> C. Zennoni, *Ibidem*.

<sup>7</sup> C. Zennoni, *Ibidem*.

<sup>8</sup> Voce “Colla Claudia, Parma, 1593-1621”, in Fabrizia Dalcò, *Dizionario biografico delle Parmigiane*, Nuova Editrice Berti, Piacenza 2016, p. 169.

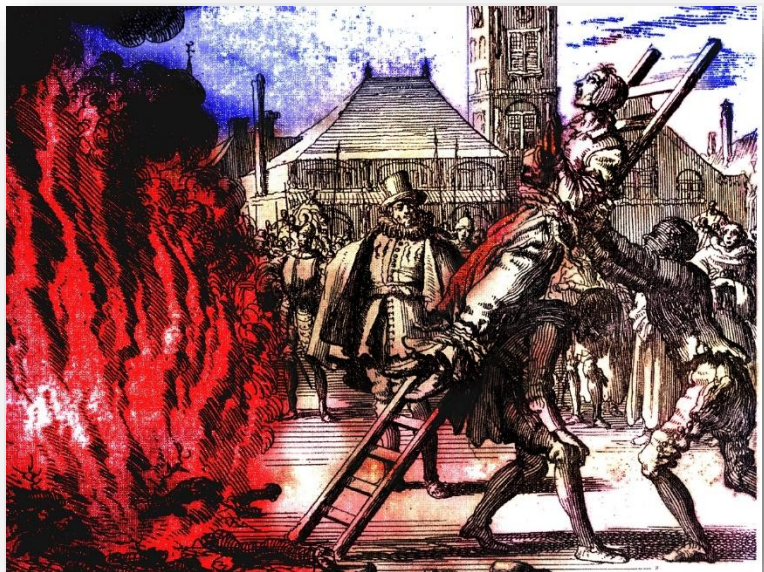
<sup>9</sup> «Il mio nome è Claudia Colla e sono morta con mia madre Elena a causa dell’ignoranza e della superstizione per mezzo dell’uomo che un tempo ha detto di amarmi. La storia di Piacenza ci ricorda come “Le Romane” arse vive. Sono nata da un gentiluomo di corte, il parmigiano Camillo Colla e da Elena Torri discendente di una famiglia notevole di Castell’Arquato. Benestanti ma non nobili...”, tratto da Rosella Reali, *La strega cancellata dalla storia*, 2017, in [www.viaggiatoriignoranti.it](http://www.viaggiatoriignoranti.it).

accusò lei e la madre di essere la causa delle disgrazie che avevano colpito i suoi figli legittimi. L'accusa di stregoneria è il facile *escamotage*, e madre e figlia vengono rinchiuse. Sotto tortura, Claudia confessa le sue pretese colpe, così come accadeva per quasi tutte le donne stregghizzate torturate che alla fine dei tormenti confessavano il crimine impossibile: era l'unico modo per loro di avere tregua dal dolore. I misfatti di cui è accusata vengono confermati con dovizia di particolari, ovviamente inventati: filtri d'amore preparati con arte, rituali blasfemi, amuleti: il tutto scientemente predisposto per impedire al duca di avere figli dalla moglie legittima. Come in mille e mille altri casi, queste "prove" estorte con la tortura sono considerate inoppugnabili contro le due "streghe". Sono anche citati testimoni, tra i quali una presunta apprendista strega, **Antonia Zanini** che con un artificio avrebbe provocato la caduta del duca dalla scalone del palazzo, causandone lo svenimento. Anche lei è imprigionata. Viene anche convocato al castello di Gragnano l'esorcista don Girolamo, per scacciare il demonio che evidentemente doveva albergare nel corpo di Claudia. Al termine del processo le due donne salgono al rogo, per altre fonti invece sono lasciate morire di inedia e di stenti.<sup>10</sup>

1611. ANTONIA ZANINI

In questa tragica vicenda, in buona parte dovuta alle insane condizioni psichiche (e non solo) di un uomo potente, è riscontrabile uno dei tratti fondamentali della stregghizzazione lungo i secoli, ovvero della costruzione dall'esterno del modello di strega, modello che altrove ho definito "la strega esogena"<sup>11</sup>. Si tratta dell'a-priori del capro espiatorio: un soggetto avente alcune caratteristiche è individuato come l'agente responsabile di calamità, e in questo caso le caratteristiche agenti nelle due donne sarebbero state un amore ambizioso e la cupidigia. Moventi/agenti che le avrebbero spinte al maleficio, e la calamità del non avere figli legittimi sani da parte del duca sarebbe a ciò dovuta, non a cause naturali. È il sovvertimento metafisico della realtà fisica, cause sovranaturali sostituiscono quelle naturali. Un cupo mondo immaginario di cui si ha

assoluta, teologica certezza, azzerano il mondo reale nel quale peraltro, in allora, si praticava una medicina traballante, incerta, lacunosa. Nei molti secoli di caccia alle streghe moltissime stregghizzate (più di 50.000 secondo le stime più riduttive) salgono al rogo in quanto ritenute colpevoli di danni alla salute degli uomini, carestie, epidemie, alluvioni, frane, valanghe ecc. Le "malefiche", quelle femmine che fanno il male, sono la causa di tutti i mali del mondo: capri espiatori, appunto, concetto/certezza di lontanissime origini. Nel racconto biblico Abramo sta per sacrificare il figlio Isacco come capro espiatorio. Negli antichi testi, Levitico (Bibbia), Mishnah, Talmud, si parla del



Rogo di una strega

capro espiatorio utilizzato anche come rituale: gli Ebrei, nel tempio di Gerusalemme, attraverso il sacrificio di un capro chiedevano a Dio il perdono dei propri peccati. Un capro veniva liberato per andare a morire nel deserto. Ancora oggi nel mondo islamico sussiste il rito della macellazione espiatoria di un animale. E, sembra incredibile, nella risoluzione del 7 luglio 2016 l'Unione Europea ha denunciato in diversi paesi dell'Africa Nera la persecuzione degli albinetti, definiti "una specie a rischio" perché in molti casi fatti oggetto di violenze e anche

<sup>10</sup> Per la trattazione completa della vicenda, cfr. Paolo Panni, *Una storia di streghe parmigiane tra le mura del castello di Gragnano*, 21 aprile 2013, in [www.emiliamisteriosa.it](http://www.emiliamisteriosa.it).

<sup>11</sup>Cfr. C. Mornese, *Strega ombra di libertà*, Novara 2002, Milano 2004.

uccisi in quanto ritenuti capri espiatori, colpevoli di eventi negativi. A pensarci bene, dunque, le “streghe” di Parma non sono poi così distanti dal nostro oggi.



*L'attimo prima del rogo*